

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
ITALIA: Anno L. 800 - Semestre L. 450
ESTERO: " 800 " 500
Si ricevono presso l'Amministrazione del giornale.

INSERZIONI
ed avvia in terza o quarta pagina - prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriegato N. 5, I° piano.

Un numero separato cont. 5.

Trovati in vendita presso l'emporio giornalistico-libreria piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

VOCE D'OLTRE TOMBA

Sotto questo titolo il *Tempo* di Milano pubblica la seguente lettera del colonnello Cesare Airaghi, morto nella battaglia di Adua il 1 marzo 1896, e che a pochi giorni di distanza prevedeva l'immane catastrofe. Ecco la lettera:

Colle Zala, il 21 febbraio 1896.

Amico carissimo,

Ci sono talora dei momenti qui che non si sa cosa fare e per non vedere e sentire bisogni a cui non si può soddisfare, per non mormorare se si trovano compagni, il meglio è raccogliersi sotto la tenda e scrivere a qualche amico, non politico.

Tutti i precedenti miei, le ragioni per cui lasciai il servizio, il non aver trovato in seguito campo d'azione utile, i tratti penitimi come se fossi morto e seppellito, tutto doveva condurre a questa risurrezione che non so dove mi condurrà, imbarcato come sono in una impresa che si svolge in mezzo a incertezze continue. E si capisce... il nemico è almeno un quadraglio di forze, lo dicono anche bene armato, veloce più di noi, ben fornito di viveri, meglio informato di noi, pratico del paese e per istinto guerriero. Sicché è già da domandarsi come ci lasci vivere. Noi siamo lontani dalla base dieci giornate buone, riuniti ad essa per sentieri spesso difficilissimi, che possono facilmente essere interrotti, riceviamo a poco a poco rinforzi, ma che non si osi farli venire tutti, perché non sappiamo se possiamo farli vivere. In tali condizioni difficili, pregare, ogni notizia produce un grande effetto, siamo come nervosi e si capisce anche questo, perché l'alternativa di sensazioni diverse così forti non può a meno che fare tale effetto.

Lo spirito degli ufficiali e della truppa è veramente ottimo, sono venuti volentieri come a festa, in generale non si sente che il desiderio di attaccare, si avverte il Comando di eccessiva prudenza, se ne esaminano tutti i danni e i pericoli, si condanna la inazione, ma talora a qualche notizia meno buona i musci si fanno lunghi e non si sa che dire.

Caro che Barattieri ha una ben grossa responsabilità, poiché è lui che deve decidere e la decisione non si sa quali conseguenze può avere per lui, per noi, per il paese. Gli altri generali, gli ufficiali possono fare il bravo a loro posta, ciò è bello, è bellissimo, ma non ha conseguenze.

È una cosa bellissima questa di tutti di mostrarsi arditi, battaglieri, ma non manco di gravi conseguenze al punto in cui viene spinta.

Noi qui nelle istruzioni ripetiamo, d'ordine superiore che bisogna essere prudenti, non trascurare alcuna delle precauzioni da usarsi per prevenire sorprese d'ogni genere; ma nel fatto vedo spesso degli ufficiali, dei generali, fare per bravoria le imprudenze più gravi.

Ieri con due battaglioni e una batteria scortavo il generale Da Bormida che faceva una ricognizione a circa dieci chilometri dal fronte. Giunto al punto prefissato per termine, fu fermata la truppa e va ad arrampicarsi su un poggio ad un chilometro più avanti, coperto a mala penna da una compagnia d'indigeni sul fronte; eravamo là da una mezz'ora, si era veduto tutto il terreno, si vede il nemico avanzare, s'impugna il fuoco, colla compagnia indigena che deve ripiegare, siamo minacciati di agguerrimento, la ritirata è difficile per un'erta scabrosissima, pur tuttavia rimase là e si decise ad andarsene tardi e si poteva finir male. (È tutto questo per bravoria). Capirai che se si capitavano venti uomini alle spalle sbucando dietro al dirupo che avevamo sul tergo, eravamo pigliati e massacrati, e le truppe nel piano erano senza capi. Ben le feci avvisare, malgrado gli ordini in contrario, ma gli ordini spediti non sono come quelli dati direttamente e vennero eseguiti a metà.

Non parlo di noi personalmente che si può morire tanto qui che là ed essere celebrati come eroi, ma delle gravi conseguenze se un generale e un colonnello, ecc., fossero stati uccisi, o presi feriti e le truppe nel piano respinte a causa di attacco imprevisto.

Tutte queste cose ti faranno, penso, cattivo effetto, ma tuttavia le scrivo, perché spero bene che fra un mese, quando le leggerai, le cose saranno in qualche modo decise e speriamo lo siano in bene.

Tanti saluti agli amici, ai tuoi ed una stretta di mano dal tuo affezionatissimo amico
Cesare Airaghi

Mentana

Il 3 novembre 1867 è una data sempre gloriosa!

Ogni anno a questo giorno le più care memorie della gioventù si ridestano fulgide come il momento in cui fra il rombo dei cannoni, le schioppettate degli obuseppôts, le grida degli eroicamente morenti, si affrettava la nuvola di Roma alla madre Italia, sospinti dalla fede nei suoi destini, trasportati, fra i triboli di una campagna improvvisata, dal magico imperio del Duca!

Ogni anno a questo giorno esultano framenti le ossa composte sotto il trionfo nell'ara di Mentana, e noi vivi ancora, ricordiamo ai viventi, nel nome dei morti, che altra battaglia li aspettano, se meno cruente, non meno gloriose per la redenzione dell'Italia alla sua libertà, per la redenzione delle plebi, alla certezza di una vita meno grama, meno stentata, meno sfruttata!

Ancora l'affare di Napoli

Rastignac, nel suo giornale *l'Ora* di Palermo, ha pubblicato un arguto commento, alla relazione Saredo, e fra tante cose giuste, che egli scrive, vi è un'affermazione per lo meno arrischiata, ed è questa, che, cioè, la prima causa della disonanza di Napoli è l'unità d'Italia, non avendo i nuovi governanti saputo riorganizzare il mezzogiorno, dove le ottime tradizioni amministrative di Napoli furono spazzate dall'unità della patria che creò una sola forza, quella statale, e rese possibile agli infimi di aspirare al dominio di Napoli.

Ciò sarà anche vero; ma ci permetta il *gregio Rastignac* di osservare che anche sotto la dominazione borbonica la corruzione finanziaria, politica ed amministrativa a Napoli era in piena fioritura. Per dare un'idea di tali sistemi, citeremo solo come funzionavano le dogane durante il governo borbonico. Gli impiegati doganali erano irrisoriamente stipendiati e le maggiori risorse dei meno scrupolosi di costoro, provenivano da necessari compromessi fra loro ed i commercianti, i quali capivano che più che pagare la gabella allo Stato, era loro conveniente ingraziarsi i funzionari.

Questi poi non pensavano neppure per sogno che le loro accondiscendenze fossero disoneste; la cosa si faceva quasi pubblicamente, e tutti era nota, forse allo stesso governo e la corruzione non era più un reato, ma semplicemente un sistema.

Queste cose furono più volte affermate e provate da vecchi impiegati borbonici che rimpiangevano il tempo passato, ed invidiavano i colleghi più svelti che si erano anche arricchiti.

Non è neppure possibile supporre che con un governo che fu definito la negazione di dio, i sistemi che vigevano per le dogane, non inquinassero tutte le pubbliche funzioni. Ne avveniva che la gran massa onesta della popolazione venisse sfruttata dai pochi che tenevano costantemente nelle mani le amministrazioni pubbliche, e si ramdicasse nell'animo del popolo il convincimento della necessità di ricorrere ad intermediari per ottenere giustizia, impieghi, favori e così via, quel che appunto lamenta il *Saredo* nella sua relazione.

Ora il *Rastignac* a ragione afferma che i nuovi governanti, dal 1860 in poi, non hanno saputo curare e tor di mezzo simili mali, e creare invece una sola forza in Napoli, quella elettorale che, messa a servizio di un'infinita minoranza, ma tanto più temibile perché spadroneggiante su quella nobile terra incautevole coll'anima insidiosa della camera.

La camera elettorale è la prima da estirpare, se si vuol ottenere sul serio il risanamento morale di Napoli. Con quella spariranno anche tutte le altre camere e pubbliche e private, e l'unità della patria avrà compiuta l'opera civile che invoca *Rastignac*.

Le elezioni amministrative di Napoli

Domani a Napoli avranno luogo le elezioni amministrative.

Tutti i partiti affilano le loro armi, è un rieviglio che affiderebbe se la maleana stabilisce degli uni, la pazzia superbia e le balorde speranze degli altri, non cospirassero a indebolire le forze sulle quali avrebbe potuto fare assegnamento, altri vuole un'amministrazione capace, zelante e onesta.

Coalizioni inconcludenti con... aperti nemici non solo del futuro, ma dell'attuale ordine politico, avverso già distratto gruppi apprezzabili di elettori senza assicurarsi il concorso del clero.

Iniziativa inopportuna e provocatoria di parecchi deputati, che vollero assumersi la rappresentanza intera della città, senza averne né numericamente né politicamente, hanno caputo inevitabili reazioni e dovuta l'oppositività degli altri che lasciati da parte, a titolo di protesta ingiuriosa, cospirano abilmente per ottenere logiche rivendicazioni.

I socialisti che avrebbero per il momento potuto abbandonare la loro intransigenza per concorrere al risanamento morale ed economico di Napoli si staccano dai loro naturali alleati e li indeboliscono di fronte al nemico comune.

Questa è la arida, la dolorosa verità. La situazione era chiara: evidenti erano gli obblighi che essa imponeva.

Bisognava unire in un solo fascio tutte le energie di tutti i partiti democratici con la esclusione di coloro che vagheggiavano un ritorno al passato remoto o prossimo, politico o amministrativo.

Non dovendo per il momento risolvere problemi la cui soluzione può essere differita e dovendo provare che tutte le gradazioni della democrazia, dalla parlamentare alla socialista, potevano e sapevano affrontare il problema amministrativo con coraggio e disinteresse, con ingegno e onestà, si dovettero evitare coalizioni umilianti e disserzioni altezzose.

Ed ora dato questa triste condizione di cose chi non approfitterà? chi ne ha avvantaggiato?

I nemici, i veri nemici di Napoli soltanto, quelli che preparano la loro riscossa, sfruttando l'ignoranza delle masse, le aspirazioni e la gratitudine delle vecchie clientele, e la vanità di molti, che mirano solo a prevenire e futano le probabilità del successo.

A PROPOSITO DI DIVORZIO

I clericali hanno organizzato una campagna contro una proposta di legge che dovrà prossimamente occupare il parlamento italiano.

Diciamo prossimamente poiché se anche non fosse certa la presentazione del progetto sul divorzio da parte del governo, è già stato presentato sullo stesso argomento un disegno di legge di iniziativa parlamentare che non può tardare a venire in discussione.

Naturalmente i clericali non si sono allarmati per l'annuncio di questo progetto che proviene dall'estrema sinistra; essi invece hanno gridato all'immoralità quando hanno appreso che il governo non faceva suoi quei progetti nella forma e nei termini assegnati ad essi dai loro autori ma si riservava di aver argomento di studio la questione per presentare un progetto proprio.

Il governo dunque ammetteva essere tempo ormai di intralciare nella legislazione italiana il divorzio. — *Inde vici...*

Ed i clericali intanto gedano all'immoralità, allo scandalo contro la civile istituzione che ancora manca nel nostro paese. Ebbene questo mal di foga da cui il pretume e tutto il clericalismo sono stati presi non impedirà che il governo patrocini esso stesso con calore la causa del divorzio.

Al ministero di grazia e giustizia anzi si spera di condurre a termine pressurissimo la compilazione di questo disegno di legge che sarà tra breve presentato alla Camera. Fintosto il guardasigilli non sarebbe intenzionato di dare al suo progetto una larga estensione; ma dato che un altro progetto abbastanza lato, si trova già davanti al

parlamento, niente di più facile che trovare un accordo tra governo ed iniziativa parlamentare.

Si sa anche che il governo non vede di mal occhio la campagna iniziata in molte città d'Italia a favore del divorzio.

Quanto al parlamento va constatato che i più autorevoli uomini politici, cominciando dal presidente della camera on. Villa sono in maggioranza fautori del divorzio ciò che fa bene apparire per la sorte che alla camera elettiva sarà riservata al progetto di legge.

In quanto poi al Senato, speriamo che non voglia proprio lui abbracciare la causa del clericalismo.

LA MASSONERIA

Il *Nuovo Paullista*, a proposito d'un progetto di legge presentato al parlamento svizzero per impedire che siano innalzati alla dignità di magistrati i massonici, osserva:

Se il legame massonico è dannoso per ogni istituto civile, è veramente esiziale per l'istituto della magistratura. Nessun peggior sacerdote di giustizia di colui che non può giudicare secondo gli detti la propria coscienza libera e indipendente, ma deve subordinare il suo giudizio alle esigenze e agli ordini della setta, che ha i suoi accoliti da difendere e da salvare anche nel delitto, e le sue vendette da eseguire contro gli avversari onesti che non hanno prostituito la loro libertà personale al gioco settario.

Il vincolo massonico costituisce la peggiore e più terribile causa del cattivo funzionamento della giustizia e del disordine e della sfiducia in cui gli istituti giudiziari e l'opera loro sono caduti nella pubblica opinione. Molte cause civili e penali, a convinzione, purtroppo legittimamente diffuse, si vincono o si perdono a seconda che l'avvocato che difende, è il giudice o la maggioranza del collegio giudicante sono massonici o no; non è il buon diritto che prevale ma l'intrigo della setta. Che di più infame e di più pueroso per un consorzio civile e libero d'una simile, purtroppo fondata, convinzione?...

UNA MAESTRA CIECA

Scrivono da Petronà (Capitanaro) che la maestra Eleonora Cardali mendicava per le vie!! Improvvisamente rimasta cieca, con due figliuole da mantenere, chiese al Monte Pensioni una indennità per il tempo passato nella scuola e per contributi pagati. Ma il Monte (non per nulla è chiamato così) ha il cor di pietra e non si commosse per queste miserie. Non liquidò quindi all'infelice nemmeno uno spicciolo sotto il *legale* per quanto poco umano pretesto che la Cardali aveva insegnato soltanto nove anni e nove mesi, mentre secondo la legge ne occorrono dieci per usufruire dell'invocato diritto.

Ma non si è sempre detto che quello è il Monte delle illusioni? Così un altro educatore del popolo viene rimaritato, dopo aver spento i suoi lumi in servizio della Patria, per opera di quel *provvido* istituto creato col denaro dei maestri per rendere meno amari gli ultimi loro giorni! Bella provvidenza!!

E poi si va oinciando che l'Italia si è da molti anni liberata dai barbari? Si può dirlo: a farlo credere sta il difficile!!

Esercito permanente o Nazione armata?

Né la Grecia che non è vinta tutto le forze dell'Asia; né Roma finché fu libera, né Filippo, né Alessandro che portarono la vittoria dietro le loro falangi, né i barbari che disfecero l'impero di Roma; né i Germani che videro o trionfarono di Vero, né Timur-Beg, né Gengis-Kan, che soggiogarono quasi tutta l'Asia, né Carlo Magno... suggeriscono di conservare in tempo di pace quell'esercito col quale avevano guerreggiato. *Pittagori.*

Nelle diverse epoche, da che la storia comincia, vediamo le milizie perpetue sorgere al tramonto della libertà; fra un popolo libero non è mai esistito un esercito permanente, ma la libertà è durata o è sorta l'esercito; questi due elementi non hanno mai potuto accordarsi per lo passato, né mai si accorderanno per l'avvenire; ora l'esercito esiste, la libertà sarà sempre una delusione, sarà impossibile. *Pisacane.*

AMARO D'UDINE

Vedi avviso in quarta pagina.

Non credo del caso accennare se non di passaggio alle diverse vicissitudini che l'emigrazione ha passata, ed alle leggi che la regolano di conformità, né avvertire minutamente alla nuova stata approvata e dai primi di ottobre messa in vigore: mi limiterò a far rilevare ciò che la pratica mi suggerisce ed il bene, sia pure in minima parte, che queste leggi, modificando usi e sistemi, hanno portato, ed in particolare l'ultima che per la sua disposizione si rende malevtrici e tubrice in gran parte dell'emigrante a bordo dei transatlantici.

Molte pubblicazioni mi ricordano di aver letto, le quali accennavano alla necessità di organizzare l'emigrazione definitiva, dirigendola saviamente ai paesi in cui l'avvenire sia per essa meno problematico, la necessità ed il bisogno di costituire un ufficio d'emigrazione basato su principi seri, diretto da persone pratiche e compatibili coll'evoluzione sociale di cui l'emigrazione costituisce una delle più energiche manifestazioni.

Si studiò molto e infinità di circolari vennero dirette ai prefetti, ai sindaci e persino ai parroci nell'interno; agli ambasciatori, ai ministri, ed ai consoli all'estero.

Le disposizioni furono molte e lodevolissime, ma l'emigrazione anziché decrescere aumentò; gli agenti pagarono tasse gravose, ma se ne rivalsero sugli emigranti, e moltissimi inconvenienti invece di sparire, si aggravarono, modificandosi.

Così, mentre l'Italia vedeva i suoi cittadini partire per andare a popolare territori fertili, ma incolti e deserti, a disporre campi già dedicati a determinate colture, cui per circostanze speciali mancavano o vennero a mancare gli antichi lavoratori, come nella Repubblica Argentina, o a sostituire l'antico schiavo negli Stati del Brasile, (il quale dichiarato libero, abbandonò il lavoro dei campi, per riversarsi nei centri popolosi a farsi strumento di politici) o sottoposti ad uno sfruttamento brutale, ed il più delle volte obbligati a trasferirsi in province che non erano quelle alle quali volevano recarsi, a beneficio delle Compagnie di navigazione che assumevano contratti coi diversi Stati dell'Unione, e che consideravano gli emigranti come merce; dall'altro gli infiniti mediatori che in Italia e nel Brasile s'incrociavano di provvedere lavoratori ai più crudeli proprietari, a che dall'ira contro essi, si volgeva alla platea per le loro vittime; sorgeva una serie di pubblicazioni fatte generalmente con scopi interessati sia per favorire piuttosto uno che un altro Stato o Repubblica, sia per fare della realtà ad una piuttosto che ad altra Compagnia di navigazione; si venne alla dolorosa convinzione che l'Italia è da vari anni sfruttata vergognosamente da una compagnia di individui senza cuore, assai peggiori, dati i tempi, che quella dell'antica tratta degli schiavi.

E se ben si pensa — come i tempi ne hanno data la prova — le condizioni delle plebi rurali, in alcune regioni d'Italia, non potrebbero essere peggiori; eppure quanti di quei poveri infelici che allucinati da promesse troppo raramente mantenute, lusingati dalla speranza di migliorare, pur solo di un filo, la loro condizione miseranda, hanno abbandonata la patria, hanno rimpianto e rimpiangono le misere ragnate della Lombardia, gli sterili campi del Bellunese e le soffocanti zolfatere della Sicilia! E nel rimpianto poca, assai poca parte, purtroppo, v'ha il desiderio del suolo natio, e grandi invece sono gli stenti, le fatiche, le atrocità di cui sono vittime impotenti a reagire.

E questi stenti, e questi dolori incominciano là nel loro paese, dal momento in cui cadono nelle mani degli arruolatori dopo aver liquidato i loro pochi averi e li seguono a bordo dei transatlantici e durante il viaggio, e non volendo qui ripetere le descrizioni angosciose di migliaia di esseri che durante questo tragitto lasciarono la loro vita per i maltratti, il cattivo anzi pessimo vitto che si somministrava e le immonde stive pullulanti di letti sudici e disadatti al riposo, la scarsità dell'acqua, il cattivo servizio medico, la insufficienza di medicinali, ecc., e le stesse odiosità del vapore « Carlo Raggio » che navigò 75 giorni con febbre gialla a bordo — facendo atragi — e del « Sud America » che respinto da tutti i porti del sud, come epidemico, ritornò in Genova con una terza parte degli emigranti, cose che inorridivano, aggrando il meschino Hotel d'Emigración che oltre Oceano li attendeva al loro penoso viaggio.

Dopo questo doloroso svolgimento che seguì per anni ed anni intorno al modo delle differenti emigrazioni; i Governi si mossero in aiuto dei loro cittadini e spinti anche in gran parte da pubblicazioni all'uopo fatte da uomini generosi e di cuore, pensarono porre un limite a tanta infamia. Da qui le differenti leggi fatte ed i precari provvedimenti presi, i quali però non fu-

rono o non saranno capaci a sopprimere totalmente questo stato di cose.

Ad ogni modo come disvò, la nuova legge, sia pure in minima parte, porterà buoni frutti agli emigranti, ed il fatto dell'istituzione del *Medico e Commissario Regio* a bordo, provvedimento suggerito già da molti anni addietro dal noto pubblicista in fatto di cose americane Moriconi; sempre che questo incarico sia disimpegnato da uomini giusti e leali, farà sparire, quasi per incanto, i mille soprusi che su certi piroscafi sono ormai abituali, e farà sì che non avendo essi la mano legata con l'armatore, potranno essere più utili ed efficienti nell'uno e nell'altro incarico, alleviando così le tante pàite e colpe sottoposte la massa dei nostri emigranti composta la maggior parte di persone che cercano lavoro, al quale, per quanto esso sia faticoso, sono disposti; la speranza — anche fittizia — è in loro insinuata e questa li muove, purtroppo, alla via per nuovi orizzonti.

T. B.

IN MORTE

del prof. **Giuseppe Pellegrini**

Chi lo conobbe, specialmente nei momenti di gaia ed affettuosa espansione, non può non averlo amato e aver desiderata la sua compagnia geniale e buona.

Sotto un velo di byronismo senza ostentazione, nel fervore improvviso e convinto di affermazioni scettiche, avverso per innato sentimento o per pratica di dolo, a tante cose di questo povero mondo, Egli celava un'anima aperta alla compassione dei miseri, sensibilissima alla schietta parola della bontà ed alle bellezze dell'arte.

Visse solitario e raccolto; studiò e l'ingegno vivace e pronto gli avrebbe potuto assegnare posti preclari se non avesse sempre avuta ritrosia di farsi largo. — Puntualmente attese con affetto ai suoi malati e il suo migliore elogio è il modo della sua morte che addolora tanti: morì vittima del dovere e per l'urgenza di lenire le altrui sofferenze.

Il Paese

CRONACA PROVINCIALE

Da Gemona

7 novembre

Cose che non vanno.

Gemona, ch'io sappia, non ha mai goduto fama di paese sovversivo o prodigo ai reati in genere, prova ne sia che in tutto il Comune non c'è un vigilato speciale. Di questo parere però non è il comandante la locale stazione dei Carabinieri, del quale non ho l'onore di conoscere il nome, e che certamente orde di esser arrivato in un covo di malviventi.

Veniamo ai fatti: La domenica ultima di ottobre un contadino del sobborgo, alquanto alticcio, rompone le scatole ad una comitiva di giovanotti che verso la mezzanotte ritornava tranquillamente da una gita. Uno di questi, stanco, consegna al secatore uno schiaffo solenne che lo pone fuori di combattimento.

In quella capitano i carabinieri, e il brigadiere senza più tempo di mezzo arresta un signore della comitiva che gli aveva fatta una osservazione e lo conduce in caserma. Accortosi però del gancchio, l'arrestato fu rilasciato ai suoi amici, che lo richiedevano sulla porta della caserma, e naturalmente contro di lui non fu steso verbale, perché al fatto erano presenti una quindicina di testimoni, che potevano provare l'inesistenza del reato.

Per raccontarne un'altra, dirò che la notte del mercato d'Ognissanti alcuni rompicapole di Artegas dopo essersi abbruffati fra loro, se la presero con alcuni galantuomini che rinsonavano pacificamente. Intervenero di corsa i carabinieri e con modi molto spiaci minacciarono ad alta voce di arrestare tutti e di far uso delle armi, senza accorgersi che avevano da fare con delle persone colle quali bisognava usare un po' di riguardo. Finirono poi col l'arrestare due dei provocatori; ma poi, tutto finito, alla una dopo mezzanotte si recarono in casa di uno degli aggrediti per informazioni.

Questi i fatti che la cittadinanza commenta e unanimemente non approva poiché pur ammettendo che i carabinieri debbano osservare la legge, lo possono fare con quella delicatezza di modi che è propria delle persone benenate e senza vantare il loro operato nelle osterie.

Poiché io credo che la Benemerita non manchi al proprio dovere, se permette che le osterie restino aperte cinque minuti di più, se fa a meno di entrare nei pubblici esercizi per osservare bene chi ivi si trova, se non si ferma a squadrare dall'alto al basso due galantuomini che fermi e sottovoce parlano dei loro affari.

E per ora basta. Uno di Gemona.

LE FERROVIE IN FRIULI

(c.p.) La Presidenza della Camera di commercio prima di ripresentare alla discussione del Consiglio camerale l'importante argomento delle nuove ferrovie, da costruirsi nella nostra provincia, ha voluto sentire l'avviso di una commissione consultiva.

Questa si radunò il giorno 30 ottobre, e dai resoconti della seduta, pubblicati dai giornali, si rileva soltanto il parere dato dai rappresentanti dei tre comuni di Udine, S. Daniele e Gemona.

È certo che i voti favorevoli e quello contrario saranno stati suffragati da dimostrazioni obiettive ed è desiderabile che l'onor. Presidenza della Camera di commercio pubblici presto il verbale della seduta.

Da quanto ci venne riferito la Commissione consultiva discusse abbastanza diffusamente sulla massima di appoggiare o meno la costruzione della linea Spilimbergo-Gemona; mentre venne ad un voto, quasi senza discussione, sul progetto di far proseguire la ferrovia da Cividale verso Santa Lucia (Tolmino).

Quello che non è stato fatto nell'adunanza del 30 ottobre potrà avvenire in seno al Consiglio camerale; tuttavia trattandosi di un interesse generale grandissimo crediamo che anche il nostro giornale debba occuparsene.

La linea Casarsa-Gemona, se la memoria non ci inganna, è stata chiesta vent'anni fa, con qualche insistenza da Venezia, la quale vedeva in essa un risparmio nella distanza, che la separa dal transito di Pontebba. Ma la cosa restò lì e non venne costruito che il tronco Casarsa-Spilimbergo.

I corpi locali non ravvisando nella linea una utilità corrispondente all'aggravio che ad essi sarebbe venuto, trovarono conveniente di non reclamare il compimento.

Questo tornò in campo pochi mesi fa, quando in Parlamento si reclamò l'adempimento di vecchi obblighi ferroviari contratti solennemente dallo Stato; ma venne fuori evidentemente per un motivo di compensazione. Infatti tutte le provincie avrebbero quale più quale meno; un po' di ferrovia nuova; ed è giusto che la nostra provincia abbia anch'essa la sua parte.

Per la nuova linea sono progettati tre tracciati e le esigenze della topografia militare (la quale vorrebbe collocare il ponte sul Tagliamento sotto la protezione del cuspide del forte di Osoppo) ne escogiteranno forse un quarto.

Ciò posto è da domandarsi se la nuova linea risponda ai bisogni del traffico locale o di quello internazionale e se le condizioni di vent'anni fa non si sieno mutate in guisa da rendere urgente invece la costruzione di qualche altra linea ferroviaria. E a questi quesiti che ci siamo proposti di dare una risposta.

La costruzione della linea Spilimbergo-Gemona viene richiesta quale una provvidenziale scorciatoia che abbrevi la distanza tra Mestre e Pontebba in confronto della via attuale di Portogruaro-Udine. Però è facile comprendere come non sia serio dar peso a 13-14 chilometri di risparmio sul percorso ferro viario dei grandi trasporti che dall'Italia meridionale, costiera adriatica, salgono verso il nord ed il nord-est dell'Europa quando si consideri che l'utile sul nolo si ridurrebbe ad importi trascurabili.

Né un grande vantaggio ne deriverebbe allo scalo marittimo di Venezia, poiché questo non potrà spostare il movimento del traffico di Trieste nemmeno se fossero mantenute le attuali corrispondenze verso il centro dell'Europa.

Venezia deve tendere ad aprirsi, in brevissimo tempo, un nuovo sbocco alpino verso Bassano Primolano il quale potrà recarle un qualche vantaggio in confronto dei transiti di Ala e di Chiasso.

A nostro avviso però, Venezia, per la sua ubicazione, non potrà mai fare una vittoriosa concorrenza alla sua fortunata rivale dell'Adriatico.

Il breve percorso che la separa dai diversi punti di scambio internazionale (160 km da Ala; 194 da Pontebba; 310 da Chiasso) non consente la possibilità di facilitazioni superiori di molto a quelle attualmente accordate dalle speciali tariffe e dalle speciali concessioni, per cui è chiaro che una lotta a forze impari non potrà avere esito favorevole; tanto meno poi quando Trieste avrà allargato di molto la cerchia della sua già vastissima zona d'influenza, in grazia della nuova linea di comunicazione che l'Austria sta già costruendo.

Le tariffe austro-germaniche da e per lo scalo di Trieste sono tanto ridotte da offrire, per determinati trasporti, un vantaggio sensibile in confronto dei noli da Venezia perfino quando il percorso attuale da Trieste è da 100 a 250 km superiore. Considerato che la nuova linea, a bene-

ficio di Trieste, abbrevierà la distanza da questo scalo verso il nord di 218 km in direzione di Salisburgo, di 141 verso Uffiz, di 86 verso Bodenbach, di 110 verso Praga, di 175 verso Mannheim, di 174 verso Monaco, di 198 verso Lipsia ecc., avremo un nuovo rilevantisimo spostamento.

Davanti a tali fatti quale sollievo potrà venir offerto dai 13-14 chilometri che risparmierebbe la linea Spilimbergo-Gemona?

Dimostrata così suntuariamente l'insufficiente utilità generale della nuova linea sia per la provenienza dell'Italia meridionale come per quella dallo scalo di Venezia resta a vedersi quale possa essere la sua importanza per gli interessi provinciali e per quelli speciali di tre distretti che la Camera di Commercio ravvisa direttamente interessati.

È bene avvertire che la nuova linea essendo iscritta alla III categoria ha già avuto il suo battesimo di linea locale, per cui Provincia e comuni saranno chiamati ad un contributo abbastanza rilevante.

Stata questo in relazione con il pubblico vantaggio?

La ferrovia porta indubbiamente delle utilità dirette ed indirette per tutti indistintamente i paesi che essa attraversa, però sarà sempre giusto che siano serviti di preferenza quei paesi e quelle regioni popolate, fertili ed industri in confronto di altre nelle quali, salvo pochissimi tratti, vi manchi una cosa e l'altra.

La regione posta fra Spilimbergo e Gemona, qualunque sia il tracciato che venisse scelto, si trova appunto in quest'ultima condizione: salvo S. Daniele nessun paese grosso sarebbe toccato dalla via ferrata. È bensì vero che una delle stazioni progettate si chiamerebbe Buia ma sarà tanto distante da questo paese quanto esso dista da Magnano-Arteagna, stazione della Pontebbana.

I paesi veramente grossi ed importanti per quali la linea Spilimbergo-Gemona dovrebbe venir costruita sarebbero quindi due soli: S. Daniele e Buia. — Sarebbe questa giustizia distributiva? Gradiamo di no. S. Daniele è servito da una tramvia a vapore che lo collega ad Udine; Buia non risentirebbe nessun beneficio trovando esso più conveniente la comunicazione con Magnano-Arteagna.

Considerando poi la rilevante spesa di costruzione la quale sarebbe preventivata in 10 milioni, in 11 milioni ed in 14 milioni, a seconda del tracciato, crediamo sarebbe follia l'accettare ad occhi chiusi un tale aggravio.

Le condizioni delle comunicazioni ferroviarie si sono mutate da quando si formò l'idea della linea Gemona. Nuovi sbocchi, dai più non avvertiti perché lontani, spostarono il centro di attrazione dei grandi trasporti ed una variazione più sensibile con effetti dannosi avverrà in breve volgere di tempo quando, come abbiamo visto più sopra, Trieste avrà abbreviato di moltissimi chilometri la attuale distanza dai grandi mercati dell'Europa centrale. L'Italia non può continuare a rimanere spettatrice indifferente davanti ad un passo così energico compiuto dall'Austria con la legge 8 giugno 1901 in favore di Trieste e deve camminare di conserva.

Il governo in casi simili non dovrebbe aver bisogno di spinte, ma l'andazzo vuole così; è quindi doveroso da parte dei corpi locali far presente al ministero come, date tali e tante circostanze, sia necessario impiegare i capitali che andrebbero malamente spesi in una ferrovia interna inutile, nella costruzione di una linea internazionale che aprisse una porta al commercio italiano.

La nuova linea Trieste-Gorizia-Assling, toccando Canale (V. dall'Isonzo) correrà poco discosta dal nostro confine politico, per cui un tronco che staccandosi da Cividale e risalendo il Natanson sino a San Quirino e per Azada, S. Leonardo lungo la Valle dell'Erbezzo raggiugesse il confine rispetto ad Anzà (Stazione a nord di Canale) non dovrebbe sorpassare in lunghezza i 14 chilometri. La spesa di questo tronco, data la natura del suolo, non costerebbe, da informazioni forniteci, nemmeno la metà di quanto è preventivato per la Spilimbergo-Gemona.

Dal confine austro-italiano con un braccio di circa sei chilometri la linea italiana si anoderebbe presso Anzà alla grande arteria austriaca.

I vantaggi della nuova comunicazione sarebbero infiniti e incalcolabili.

I trasporti diretti oltre Glandorf avrebbero (guarda combinazione!) guadagnato i 13-14 chilometri che sarebbero offerti dalla scorciatoia di Spilimbergo e per tutte le destinazioni transito Lubiana, quindi verso la Croazia, l'Ungheria, la Romania ecc. vi sarebbe un risparmio nel percorso di circa 40 chilometri in confronto della linea di Cormons.



Grande Deposito Calzature ALL' UNIONE



UDINE -- Via Cavour N. 2 -- UDINE

Queste calzature confezionate da provetti operai della Città sono messe in vendita a prezzi da non temere concorrenza.

Calzature da Uomo

Alpinette colorate finissime di vitelli di Germania	L. 11.75
verniciate Cornagliès	11.75
nere finissime al Cromo	11.25
in vitelli di Francia	11.25
colorate solidissime nazionali	9.75
nere	9.50
Ghette (Elastici)	9.50
Scarpe per ciclisti	8.75

Calzature da Donna

Alpinette colorate finissime di vitelli di Germania	L. 9.—
verniciate Cornagliès	9.—
nere satinato	8.50
colorate nazionali	7.75
Scarponcini colorati	8.—
nere	7.75
Scarpini colorati	7.50
nere	7.50

Tiene inoltre un assortimento di scarpette per Signora nonché un ricco assortimento di calzature per bambini di ogni forma e grandezza a prezzi assolutamente ridotti.

AMARO GLORIA LIQUORE STOMATICO RICOSTITUENTE

che accresce l'appetito, facilita la digestione e rinvigorisce l'organismo. — Da prendersi solo, all'acqua ed al seltz.

CALICANTUS DELIZIOSO LIQUORE SQUISITAMENTE IGIENICO

preparato con erbe raccolte sui colli di Fagagna. — Raccomandabile alle persone delicate da prendersi dopo i pasti.

Invenzioni del fu chimico farmacista Luigi Sandri.

Premiate con diploma di medaglia d'oro all'Esposizione campionaria di Udine 1900.

Unico preparatore **GIORDANO GIORDANI (Farmacia Burelli - Fagagna)** che per volontà del defunto ha l'autorizzazione dello smercio.

Si vendono in **UDINE** presso la **Farmacia Biasoli**, il **Caffè Dorta** e la **Bottiglieria G. B. Zanuttini** piazza del Duomo, ed in **Fagagna** presso la detta Farmacia.

ANTICANIZIE

Specialità della Ditta **MIGONE & C.**



È un preparato speciale indicato per ridonare alla barba ed ai capelli bianchi indeboliti, colore bellezza e vitalità della prima giovinezza.

Questa impareggiabile composizione per i capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia né la biancheria né la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza.

Costa L. 4 la bottiglia, aggiungere Cent. 80 per la spedizione per pacco postale.

Si spediscono 2 bottiglie per L. 8 e 3 bottiglie per L. 11 franchi di porto.

Trovansi da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri.

KOSMEODONT

Preparato dentifricio di **MIGONE & C.**



Il **KOSMEODONT-MIGONE** preparato come Elixir, come Pasta e come Polvera è composto di sostanze le più pure, con speciali metodi, senza restrizione di spesa. Tutti i preparazioni di suprema delicatezza; possiamo dunque raccomandare come le migliori e preferibili per la conservazione dei denti e della bocca.

Il **KOSMEODONT-MIGONE** pulisce i denti senza alterare lo smalto, previene il tartaro e le carie, guarisce radicalmente le afte, combatte gli effetti prodotti da cachessie che si radicano nelle cavità della bocca; toglie gli odori sgradevoli.

Si vende da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri al prezzo di L. 2 l'Elixir, L. 1 la Polvera, L. 0.75 la Pasta.

Alle spedizioni per posta raccomandata per ogni articolo aggiungere Centesimi 25.

Deposito generale Migone & C. - Milano, Via Torino 12.

127

Francesco Minisini - Udine

Laboratorio Chimico - Farmaceutico - Industriale

Droghe, Coloniali, Liquori, Cera

Specialità **FERRO-CHINA** e **FERRO-CHINA-RABBARO**, ottimi ricostituenti.

OLIO DI MERLUZZO incongeloabile, purissimo, dall'origine.

PEI FOTOGRAFI Ricco assortimento di Sali - Lastre - Carte - Cartoni - Bagni e attrezzi per fotografia. - Articoli per le arti belle.

AMARO D'UDINE



Antica e rinomata Specialità di **DOMENICO DE GANDIDO** CHIMICO-FARMACISTA Via Grazzano UDINE Via Grazzano

Grandi Diplomi d'Onore alle Esposizioni di **Lione, Digione e Roma.**

VENTI ANNI DI INCONTRASTATO SUCCESSO

Premiato con Medaglie d'Oro alle Esposizioni di **Napoli, Roma, Amburgo** ed altre a **Udine, Venezia, Palermo, Torino 1898.**

CERTIFICATI MEDICI. — È prescritto dalle autorità mediche, perché non alcoolico, qualità che lo distingue dagli altri amari.

PREFERIBILE AL FERNET

Prezzo L. 2.50 la bott. da litro — L. 1.25 la bott. da mezzo litro. Sconto ai rivenditori.

Trovati Depositi in tutte le primarie Città d'Italia.

PACCO DE CLEMENTE

15 articoli del valore di L. 50

con immediato rimborso della somma e probabili guadagno di L. 150

per sole L. 10

spedite alla sottoscritta Ditta, tutti ricevono:

1. Taglio di metri tre-alfabeti tutta lana, alto m. 1.40, sufficiente per un vestito da uomo - oppure un taglio di m. 5 Drap novità, alta m. 1.10, sufficiente per un vestito da signora - o un rembour suappanduro ad ancora.
2. Una coperta di seta per letto ad una piazza, oppure un servizio da tavola per sei persone, tovaglia o tovaglioli. Desiderando invece qualità per letto matrimoniale, metri 2.30 x 2.70, aggiungere L. 4 in più.
3. Un tappeto damasco 1.20 x 1.20, con quattro frange - o una macchina fotografica con cordo ed istruzioni. Chi aggiunge L. 1.50 in più riceve invece una splendida sveglia per tavolino, massima precisione, campanello squillante.
4. Un tappeto orientale misto seta e oro, o una cintura in argento per signora, o due candellieri in metallo bianco-argenteato.
5. Un sopponduolo colla parola salve o un porta biglietti in seta.
6. Una cravatta di seta per uomo o un vestaglio novità, o un paio allaccia calze seta.
7. Un temperino a due lame finissime e taglienti, o una scatola carta da lettere con 60 fogli o 50 buste.
8. Un notes ricordo della casa.
9. Un pala bottoni per polsi, oro double, o un anello oro double per signora.
10. Una scatola di sapone igienico finissimo profumato, contenente tre pezzi.
11. Il Bollettino Generale delle Liquidazioni, volume di 180 pagine, riccamente illustrato, con campioni di stoffe.
12. Una spilla ricordo della Casa De Clemente.
13. Un abbonamento per 3 mesi al giornale "La Ricchezza".
14. Lire 10 di rimborso in tanti buoni di sconto.
15. Un numero dall'1 al 99, il quale se viene sorteggiato per primo nell'Estrazione del Regio Lotto di Roma, estrazione del primo Estratto dal secondo in via successiva e quello in cui si dà l'ordinazione fa avere in premio una macchina da cucire a pedale del valore di L. 150.

Dirigere le richieste col relativo importo alla Premiata Prima Casa di Liquidazione permanente **Michele De Clemente, Foro Bonaparte, 74, Milano.** Aggiungere L. 1 spese di spedizione.

Talonnino da staccarsi Giornale **IL PAESE** Che invia questo talonnino col relativo importo del pacco, riceve il numero per la macchina e i buoni di sconto.

NUOVA INVENZIONE

SAPONE AMIDO BANFI

MARCA GALLO
SAPONE AMIDO BANFI
Esigete il preferito della Banca Italiana. — Questo sapone è per la sua qualità e per chi è insensibile. — Si vende in ogni oratorio e contastabile. — 50 al pezzo profumato e non profumato.
AMIDO BORACE BANFI
Con esso ottengono il più saporito e il più sano il sapone.
Via de' Conestabili 10, Milano.

Esigete la **Marca Gallo**

Il **SAPONE AMIDO BANFI** non è a confondersi coi diversi saponi all'amido in commercio. Verso cartolina-vaglia di Lire 2 la Ditta **A. BANFI Milano**, spedisce 3 pezzi grandi franco in tutta Italia.

IL PAESE

ITALIA: Anno . . L. 3.00
Semestre „ 1.50
ESTERO: Anno . . L. 6.00
Semestre „ 3.00
Un numero Cent. 5.

Elegante Portafiori. — Ricordo della Cina. Chiunque potrà acquistarlo mediante invio di cartolina vaglia di lire 2.50 agli unici rappresentanti Magnelli e C. Via della Piazzola n. 6 pp. Firenze. Immediata spedizione. Sconto ai rivenditori.

100 BIGLIETTI 100 BUSTE 1.50
Formato Viella
Caratteri inglesi e fantasia
Rivolgervi: Tipografia Cooperativa, Udine

PREMIATA CALZOLERIA **LUIGI NIGRIS**
Via Bartolini - UDINE - Via Bartolini
Specialità CALZATURE
Sistema Brevettato
Solidità - Eleganza
Prezzi modicissimi